

BISCIONE NELLA BUFERA.

La decisione presa sabato dai magistrati di Mani pulite. Già nei prossimi giorni le mani degli ispettori sui conti?

Il «molo» della pubblicità italiana

Publitalia '90 è il patrimonio finanziario del gruppo Fininvest. Alle rete costruita perfettamente negli ultimi 15 anni da Marcello Dell'Utri, si deve infatti un fatturato di circa 3 mila miliardi di pubblicità. La società, 730 dipendenti a fine '93 e 9,5 miliardi di capitale (100% Fininvest) è stata fondata alla fine del '79 allo scopo di provvedere alla raccolta pubblicitaria del gruppo. Di fatto con la nascita di Publitalia '90 è dirottata, agli inizi del 1980 prendeva corpo il circuito «Canale 5», il primo vero network televisivo privato italiano. A fine '93 secondo i dati di «Media Key» Publitalia '90 era il maggior fornitore italiano di pubblicità televisiva con una quota di mercato pari al 60,9%, più del doppio della principale concorrente, la Sipra (concessionaria della Rai) accreditata al 30,1%. Il fatturato '93, secondo le cifre riportate dal rapporto «R&S» di Mediobanca era così ripartito: Canale 5, 1.512 miliardi, Italia 1, 650 miliardi; Rete 4, 548 miliardi, Italia 7, 30 miliardi; Rete tv 24 miliardi. Altri proventi (4,1 miliardi in totale) provenivano da stampa e altri settori.



Sandro De Giorgi / Sintesi

An sbeffeggia la proposta di Fisichella «Come la Dc...»

ROMA. «Una nobile ma politologica presa di posizione incompatibile con la linea politica del nostro partito». Per bocca di Francesco Storace, An bocchia (e sbeffeggia) la proposta avanzata l'altro giorno da Domenico Fisichella, ex ministro di Berlusconi ma soprattutto l'intellettuale che per primo ha avanzato la proposta di superamento del Msi e di nascita di Alleanza nazionale, di un governo con dentro Forza Italia, An e Pds. «Il nostro partito - ha aggiunto Storace - era e resta antagonista alla sinistra. Quella di Fisichella non è la posizione di An, bensì una posizione personale, un'esercitazione accademica che non rispecchia la posizione di An». Per ben tre volte, in tre frasi, l'ex Epuratore di via della Scrofa marca le distanze dal massimo ideologo del partito.

Ancora più dura la posizione di un altro dirigente, Publio Fiori, collega di governo di Fisichella e in passato, prima di approdare da Fini, sottosegretario androcentrino. «Non c'era bisogno di costruire Alleanza nazionale, il partito della destra sociale - sentenza - per riassumere il logoro papocchio del governo con il Pds: era più che sufficiente la vecchia Dc socialdemocratica di Cava e De Mita per riproporre la logica degli schieramenti e delle formule anziché nuovi progetti politici. Una vera e propria furibonda requisitoria, quella di Fiori. «La politica non si fa con il pallottoliere, ma con le idee, i valori e i programmi: chi rinuncia alla propria identità storica e culturale in nome dell'unità nazionale, dell'emergenza, della tregua, delle regole o di altre baggianate del genere, fa il gioco di coloro che, consapevoli di essere stati sconfitti dalla storia, tentano di annacquare le differenze per dimostrare che ormai esisterebbero diversificazioni solo sulle formule e non sui contenuti». Per l'ex ministro di Fini «se la voglia di governo dovesse arrivare a tanto, sarebbe l'inizio della nostra decadenza». Quasi l'accusa di intelligenza con il nemico, per Fisichella...

Ma la proposta del professore di An crea spaccature anche dentro il Polo. Casini, leader del Ccd la elogia: «Lavoriamo perché attraverso regole condivise e istituzioni nuove, il bipolarismo trovi meno ostacoli sulla sua strada. Non vedere questi ostacoli significa porre le premesse per una nuova chiamata alle urne destinata ad aggravare i problemi della governabilità e non a risolverli». Raffaele Costa, dell'Udc (ex liberali) la bocchia: «Non è convincente, meglio andare ad elezioni anticipate».

«Commissariate Publitalia»

Il pool di Milano vuole passare i bilanci ai raggi X

La procura di Milano ha deciso di usare un'arma letale nelle indagini su Publitalia e ha chiesto il commissariamento dell'azienda. Il primo passo sarà un'ispezione, per accertare irregolarità amministrative: in pratica un cavallo di Troia nell'impero di Berlusconi, per ottenere una radiografia della contabilità sommersa di tutto il gruppo. Questa mattina a Ivrea avrà luogo l'interrogatorio di Marcello Dell'Utri.



L'azienda: «Così vogliono metterci in ginocchio»

Gli avvocati Fininvest sono sfilati, ma non vogliono commentare. Gli addetti alle relazioni esterne non nascondono reazioni di stupore, ma lasciano parlare i comunicati, in attesa di notizie ufficiali. Si limitano a un commento: «A notizia di un commissariamento di Publitalia ci ha già danneeggiato. Se fosse vero ci metterebbe in ginocchio». E a tarda sera arriva un comunicato della Fininvest che parla di notizia che «appare infondata e priva di presupposti legali», iniziativa legale che «sarebbe del tutto

inuitata» perché «si tratterebbe di fatto di un sequestro giudiziario della più importante società del Gruppo Fininvest, una iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana». Il documento riassume i fatti: la notizia riportata ieri dal «Messaggero» di una richiesta di amministrazione giudiziaria di Publitalia da parte della Procura della Repubblica di Milano. In Fininvest non sono arrivati ancora conferme ufficiali, ma l'azienda mette le mani avanti: «Publitalia - sottolinea il comunicato - è l'azienda leader nel suo settore, ricopre un ruolo di primissimo piano nella raccolta di risorse pubblicitarie, è gestita secondo criteri di eccellenza manageriale, come riconosciuto da chiunque operi in pubblicità e i suoi bilanci sono regolarmente certificati da Arthur Andersen». Ed ecco le cifre: «Nei primi cinque mesi del 1995 la società ha fatto registrare una crescita del 6,5 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, in netta controtendenza rispetto al mercato. Sarebbe del tutto inusitata una iniziativa legale nei termini riportati da alcuni organi di stampa, non esistendo altrettanto aziende che possano essere danneeggiati da irregolarità amministrative». «Si tratterebbe di fatto - è detto ancora nel comunicato - di un sequestro giudiziario della più importante società del Gruppo Fininvest, una iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana, mai verificata neanche in occasione dei più clamorosi casi di disastrosa dissoluzione di gruppi industriali causati da cattiva gestione o stati di insolvenza».

MILANO. La procura di Milano usa armi pesanti per assediare Publitalia e adesso ha un nuovo obiettivo: il commissariamento della concessionaria di pubblicità della Fininvest. Già nelle prossime settimane l'azienda potrebbe trovarsi in casa un team di ispettori, inviati dal tribunale di Milano per spulciare i bilanci della società e controllare il lavoro degli amministratori. E se i sospetti degli inquirenti risultassero fondati, ovvero se si riscontrassero gravi irregolarità, il Tribunale potrebbe revocare gli amministratori e nominare un commissario.

In termini economici è come se la procura di Milano avesse deciso di sganciare la bomba atomica sull'impero di Berlusconi. Publitalia è l'orta finanziaria del gruppo, con un fatturato che lo scorso anno ha rasentato i tremila miliardi e che quest'anno registra già un incremento del 6,5 per cento rispetto al maggio del 1994. Ma proprio per la sua collocazione, l'ispezione chiesta dai magistrati milanesi è il cavallo di Troia introdotto nella contabilità sommersa della Fininvest: un grimaldello per ottenere una radiografia realistica di tutto il gruppo. Per capire gli effetti che potrebbero derivare da un'iniziativa giudiziaria di questo genere, forse bisognerebbe ricordare il caso Ambrosoli, e le indagini sulla Banca Sindona.

La decisione è stata presa sabato scorso dai pubblici ministeri Francesco Greco, Gherardo Colombo e Margherita Taddei, titolari dell'inchiesta su Publitalia, che hanno chiesto l'applicazione dell'articolo 2409 del codice civile, che prevede appunto un'immediata ispezione amministrativa e l'eventuale revoca degli amministratori. La pratica è già stata assegnata all'ottava sezione del tribunale civile, che ora dovrà decidere se

mandare a casa Marina e Pier Silvio Berlusconi. I due figli dell'ex presidente del consiglio infatti, si sono accantati a Giuliano Adreani e al detenuto Marcello Dell'Utri nel consiglio di amministrazione dell'azienda: una spa con un unico socio, la Fininvest, che detiene il 100 per cento delle azioni.

La gravità del provvedimento spiega anche le reazioni di sgomento che ieri si sono registrate in Publitalia, dove gli addetti stampa, rimasti soli a presidiare la roccaforte, facevano da megafono allo stupore dei capi. «E' un'azienda sana, continuavano a ripetere, citando dati e facendo distinguo. Ma evidentemente la matematica dei bilanci non basta a dissuadere la procura milanese, che accanto alle cifre in attivo, registra decine di miliardi fatturati in nero. Il versante milanese delle indagini, avviate

due anni fa dalla piemonte Margherita Taddei, aveva già svelato l'accantonamento di fondi neri per una settantina di miliardi. Attraverso un giro di fatture a vuoto, emesse da società che avevano come unica attività quella di produrre carte false, i manager della società e la stessa famiglia Berlusconi, avevano «scaricato» l'acquisto di generi di lusso da sceicchi: dalle forniture di cashmere per la signora Veronica, alle barche, dal parco macchine di Arcore all'acquisto di opere d'arte e mobili di antiquariato, distribuiti tra i manager di Publitalia e delle varie aziende vassalle che le gravitano attorno. Ora si scopre che tutti i dirigenti di Publitalia avevano il compito di raccogliere fondi neri e che addirittura, personaggi come il vice-direttore Gian Paolo Prandelli, avevano ampi margini per stornare quattrini sui

loro conti personali. La giurisprudenza menziona come casi di grave irregolarità la distribuzione di utili fittizi, l'accertamento di contabilità in nero e di false fatturazioni. Dunque, Publitalia potrebbe rientrare nella casistica, anche se l'articolo 2409 del codice civile, in Italia è stato applicato in casi rarissimi. Ma la parola passa agli ispettori.

Nel carcere di Ivrea intanto, dove è detenuto Marcello Dell'Utri, sembra che pure amici e parenti abbiano deciso di non rinunciare al riposo domenicale. Il direttore generale di Publitalia non ha ricevuto visite e ha potuto dedicare tutta la giornata a prepararsi per l'interrogatorio, fissato per questa mattina. Ieri neppure sua moglie lo è andato a trovare e i vari deputati di Forza Italia che avevano annunciato il loro arrivo, non si sono fatti vedere.

RIFONDAZIONE COMUNISTA. Affollata assemblea a Roma. Cresce l'inquietudine: «Sterile rimuginare»

Per i dissidenti l'addio dopo i referendum?

ROMA. Sorpresa? «Sì, certo, è stata una sorpresa» anche per Famiano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, leader dei dissidenti, trovandosi di fronte una domanda, anzi, quasi un'ingunzione: il percorso dei dissidenti va concluso. «Sarebbe sterile continuare a rimuginare» (Rita Comisso, parlamentare del Prc). Dentro Rifondazione non esiste la possibilità di una normale dialettica.

Esempi tanti. Luciano Pettinari, responsabile Esteri: «Tomo da una missione in Libia per il Parlamento e mi viene annunciato che, nella nuova sede di Rifondazione, per me non c'è posto». Il senatore foggiano Angelo Rossi (per più di trent'anni nel Pci) sottolinea quanto sia stato diverso l'atteggiamento dei comunisti italiani da quello di Rifondazione. Cita il gruppo del Manifesto: «Mai la gogna nei loro confronti» (per la verità vennero radiati). Va indietro. Al patto Molotov-Ribbentrop e all'espulsione di

Clima insospettato all'incontro di ieri dei dissidenti di Rifondazione comunista. Crucianelli riconosce valore alle diverse scelte quanto allo stare o uscire dal partito. Ma gli interventi vanno in un'altra direzione. «In Parlamento ci dobbiamo spicciare a fare qualcosa» (Angelo Rossi). «Sterile rimuginare. Questo percorso va concluso» (Rita Comisso). Garavini rilancia la possibilità di stare nel gruppo misto o di aderire al gruppo progressista.

LITIZIA PAOLOZZI

Terracini (in carcere a Ventotene), divenuto poi presidente dell'Assemblea costituente (per la verità otto anni dopo). Per una infinità di motivi perché «Rifondazione si sta costruendo a prescindere dall'unità della sinistra» (Beppe Napolitano, ex segretario regionale della Campania), perché «io non ho mai usato il termine di disprezzo per chi la pensava diversamente da me» (lo dice l'operaio della Fiat Angelo Azzolina, che aveva invitato al doppio voto per le regionali), dall'incontro di

ieri dei dissidenti viene fuori con forza la richiesta di scegliere.

La riunione prevedeva un centinaio di persone: parlamentari, esponenti della Direzione e dirigenti locali. Sono arrivati in duecento. Hanno accettato l'ipotesi dei «centri dei comunisti per l'unità». Hanno condiviso l'idea, contenuta nella relazione di Crucianelli, di riflettere sui «grandi eventi» che hanno travolto il comunismo; sul ruolo di un partito capace di «trasformare il popolo in intellettuale collettivo». Subito dopo, bisogna

decidere. Tradotto: l'addio a Rifondazione avverrà prestissimo. Considerato che questa settimana vengono presentati gli emendamenti alla riforma delle pensioni. E poi la Carbera chiude fino ai referendum.

Intanto, spiega con nettezza Azzolina, c'è «qualcosa da non fare. Diventare una corrente di Rifondazione, rifare un partito dell'1%. Arrivare a scegliere alla vigilia di probabili elezioni politiche». Non siamo più Rifondazione, aggiunge. Bisogna aderire ai comitati per Prodi «per tentare di metterci dentro elementi di sinistra».

Testa d'ariete, i 14, 15 deputati dei diciassette che votarono Sì alla manovra economica Dini (Saia e Tiziana Valpiana intendono condurre una battaglia all'interno del partito). Rimane dentro Rifondazione anche Francesco Forgione, segretario regionale siciliano. Difende quegli «schieramenti unitari», nella sua regione stanno dando buoni frutti. Una «scelta difficile. Mi sentivo più solo e appoggiato il

braccio sulla spalla dell'ex segretario di Firenze, Nicola Manca.

Dunque, «restare» sembra fuori dall'orizzonte di questa minoranza. Anche se Crucianelli sottolinea la pluralità di «opzioni, convinzioni, sensibilità differenti» mentre Marida Bolognesi parla di soggettività da preservare, da tenere insieme «non semplicemente nelle soluzioni organizzative». E però, di soluzioni organizzative si discute con passione. Il senatore Rossi non nasconde la sua polemica con Bolognesi. «Altro che soggettività! Dobbiamo spicciarci a fare qualcosa. Da soli, nel gruppo misto, oppure in quello progressista, ci si annacquerebbe e basta».

L'ex segretario di Rifondazione, Sergio Garavini, sembra fare un passo indietro rispetto a recenti prese di posizione. «Si può organizzare un nucleo di comunisti che, in sede parlamentare, si distacchino da Rifondazione, per aderire e partecipare, almeno alla Camera, con una propria autonomia politica, al



Famiano Crucianelli il deputato di Rifondazione comunista

Massimo Capodanno Arsa

più vasto gruppo progressista in cui stanno i deputati che si riconoscono in Pds, Rete, Verdi.

Oppure si può contribuire come comunisti a un raggruppamento di forze e tendenze avanzate, per unire e mobilitare una sinistra delle sinistre. Proponendosi in Parlamento, di contribuire alla formazione di un vero e proprio gruppo parlamentare che abbia queste caratteristiche. Obiettivo che può essere raggiunto anche con altri intermedi che sottolineino l'autonomia rispetto al gruppo del Prc.

Luciana Castellina, Lucio Magri

non hanno parlato. Forse perché la domanda sul «che fare» è generazionale. In fondo, Magri, Castellina, a quella domanda hanno cercato di dare risposte. Nel bene e nel male. Ora sono altri a cercare una buona politica, senza fare la parte dei «salimbanchi» (Crucianelli). Vorrebbero anche riproporre la cultura dei comunisti italiani. Impresa veramente titanica, questa di diventare la cerniera tra Pds avviato verso «la rivoluzione liberale» e Rifondazione chiusa nel suo «corporativismo classista».